

**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Panorama**

Via via in redazione

C'è sempre grande fermento nella redazione di *Panorama* dove solo la settimana scorsa sono state ufficializzate nuove nomine. Franco Curò, già capo del servizio economico del settimanale diretto da Andrea Monti sta per lasciare il giornale per passare ad un'altra testata del gruppo. È stato, infatti, nominato caporedattore di *Epoca*. Per la serie «gente che va, gente che viene» da *Epoca* è atteso Jacopo Loredan.

**L'informazione**

In attesa dei vice

È da settembre che i due vicedirettori de *L'informazione*, Angelo Scelzo ed Enrico Cisnetto hanno lasciato la betta, l'uno per tornare all'Agenzia del Vaticano, l'altro per la redazione di *Panorama*. Ma il to-vice langue. Alla corsa è stato dato il via ma dopo due mesi le poltrone sono ancora vuote. I possibili candidati attendono di conoscere i destini del giornale e se avverrà una nuova capitalizzazione. L'assemblea della Omnibus, la società editrice del quotidiano diretto da Mario Pendinelli, si svolgerà a fine novembre. Negli stessi giorni la Cragnotti and Partners, che conferma il suo interesse per il giornale, dovrebbe decidere se entrare o no nella società che gestisce il quotidiano.

**Gazzetta dello Sport**

Si cambia e il Cdr lascia

Alla *Gazzetta dello Sport* il piano di tagli regionali e alla folliazione, in cambio di un nuovo tabloid sugli sport praticati, cioè di massa, non è piaciuto alla redazione. Il Cdr si è dimesso ed è stata eletta nei giorni scorsi la nuova rappresentanza sindacale: a Milano Paolo Condò, Sandro Filippini e Ildo Serantoni; a Roma Massimo Cecchini.

**Il Messaggero**

Quella curiosa di Teresa

Con *Teresa* il *Messaggero* è partito alla conquista di nuovi lettori. Teresa non è una fanciulla ma il nome dato al supplemento televisivo settimanale del quotidiano romano, in edicola dal primo di questo mese. Quaranta pagine interamente a colori, formate mini-tabloid (in pratica la metà di un quotidiano), grafica vivacissima, articoli rapidi, molte curiosità e «dietro le quinte» questa è *Teresa* che ha suddiviso tutta la programmazione televisiva per argomenti, in modo che sia più facile orientarsi nell'immensa offerta tra tv pubbliche e private.

**Legambiente**

Sotto il segno del «Caos»

È nato *Caos*, rivista trimestrale di divulgazione scientifica in campo ambientale promossa dal comitato scientifico di Legambiente e diretta da Franco Praticco. La rivista, realizzata da Legambiente in collaborazione con le edizioni Ambiente, va ad arricchire il già ampio panorama delle pubblicazioni scientifiche che si occupano della salute della terra e delle ferite, sovente inguaribili, che l'uomo le infligge. Le vicende di questi giorni ne sono una prova tangibile.

**Casagit**

I primi vent'anni

Doniam alle ore 10, nelle sale «Cenacolo» e «Sacrestia» della Camera dei Deputati in viale Valdina, alla presenza del Capo dello Stato, la Casagit ricorderà i suoi primi vent'anni di vita. Nella circostanza verrà consegnato alle autorità ed ai giornalisti il volume-memoria «Casagit, vent'anni di solidarietà», edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, aperta dalla prefazione del compianto Giovanni Spadolini, giornalista di rango oltre che politico.

**L'INTERVISTA.** Esce «Figlio del circo»: ecco come lo racconta l'autore

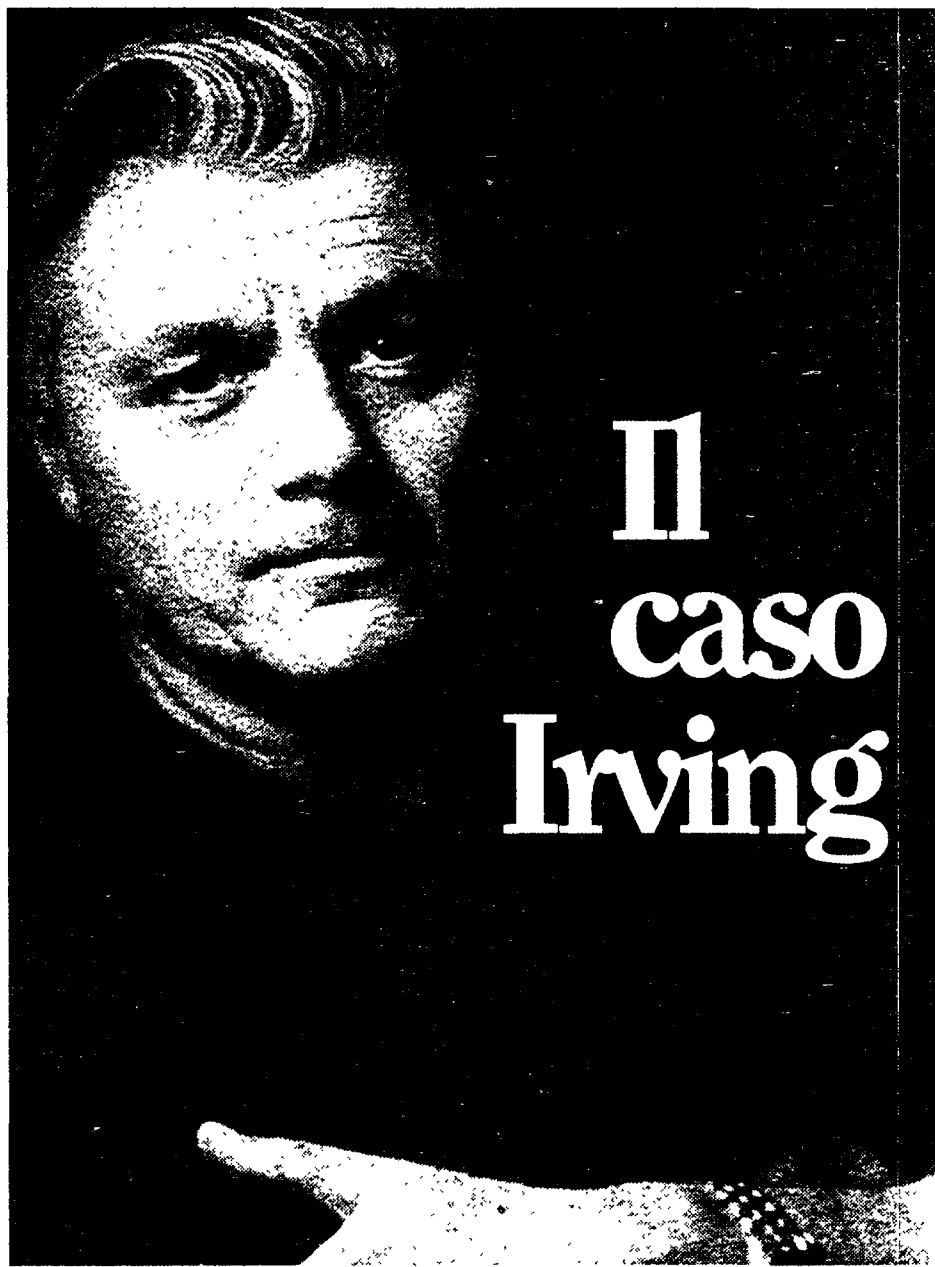
MILANO Con un piccolo aiuto da parte di alcuni amici, John Irving, fisico da giocatore di catch - lo ha praticato fino a quando, dopo un incidente, si è fatto operare a un ginocchio - lascia da attore, ha scritto il suo ottavo romanzo, *Figlio del circo*, in libreria da oggi, pubblicato da Rizzoli (pp. 693, 32.000), è tutto giocato sul tema del doppio - questo si arriva a farlo dire a Irving, dopo la ventesima domanda, ma tant'è - ambientato in India, ma non sull'India, con un protagonista, il chirurgo ortopedico cinquantenne dottor Farokh Durawalla, che è indiano di nascita e nello stesso tempo apolide, ma ha la residenza a Toronto. Un romanzo che è la storia di un serial killer e di due gemelli separati dalla nascita, dove non mancano nani, ballerine, contorsioniste, prostitute, transessuali eccetera.

Irving, cinquantadue anni, che vive fra Toronto e il Vermont, autore di romanzi come *Hotel New Hampshire* e *Il mondo secondo Garp*, è, diciamo, autore di culto. E lui lo sa, lo sa bene, di essere amato dal pubblico. Tanto da rispondere a una domanda volutamente contorta come «signor Irving pensa che un romanzo come il suo, un romanzo sul romanzo, che mescola insieme i generi, dal thriller al romanzo vittoriano, le storie della mille e una notte, sia un possibile esito del post-moderno?», in questo modo: «Io mi ritengo un autore del secolo scorso. Mi va bene che dicano dickensiano, ma non sono l'unico dinosauro rimasto. Mi scusi se sono in compagnia di Garcia Marquez, Rushdie, Grass. Il romanzo rimarrà sempre la forma più importante di racconto. Credo che tra un secolo troveremo ancora romanzi tipo 19esimo secolo ma non più quelli postmoderni. Il romanzo è una forma destinata a rifiorire ogni volta. Lo sa perché? Perché la gente vuole leggere delle storie. Non stanno morendo i lettori, certamente non i miei, sta morendo la critica. Ma non sono le recensioni a tenere in vita gli scrittori, sono i lettori». John Irving è così come parla e come scrive: incontentabile, fantasioso, preciso. Meglio non chiedergli di parlare di un suo romanzo. Ma di come lo a scriverlo, sì.

**Signor Irving, questi suoi amici indiani che l'hanno aiutata e che lei ringrazia nell'introduzione... chi sono?**

Il primo è Dayanita Singh, un giornalista e fotografo di Nuova Delhi, che ha lavorato molto con le prostitute a Bombay e a Nuova Delhi. Credo che sia il maggior esperto in questo ambiente. Grazie a lui quando sono andato a Bombay nel quartiere delle prostitute sono stato trattato benissimo; capisco in che senso: mi sono potuto avvicinare a loro senza che fossero diffidenti. Secondo amico, un giornalista di Bombay, Farokh Chothia, che è stato molto importante per quello che riguarda la ricostruzione della vita quotidiana e del circo e mi ha dato una mano per definire le etnie dei personaggi, sui bambini che arrivano dai villaggi per essere impiegati a lavorare nel circo. E poi un medico, Abraham Vergees, specialista nella cura dell'Aids, che una volta all'anno torna in India e ha scoperto che là c'è un modo diverso di trasmissione del virus. E anche uno scrittore, autore di una raccolta di novelle bellissima. Vive a Toronto ma è di Goa, ed è quello che mi ha aiutato a mettere a fuoco il carattere del protagonista...

**Da quel che pare di capire, lei ha usato queste persone come in-**



John Irving

Wyatt Counts/Ag

**Il caso Irving**

**L'immaginazione secondo Garp Parla lo scrittore americano**

ANTONELLA FIORI

**formatori-ricognitori- ma polpezzati della loro vita il ha utilizzato direttamente nel romanzo...**

Aspetti, aspetti, c'è ancora l'ultima: Rita Nature. Lei mi ha messo in contatto con la comunità indiana di Toronto e con il mondo dei film indiani. Suo marito fa il produttore di film a Bombay. Lo ha mai visto un film indiano? Sono tutti più o meno uguali, un mondo pazzesco, raccontano sempre storie di figli gemelli separati che poi si ritrovano. Da qui ho ricavato lo spunto principale per *Figlio del circo*...

**Non raccontiamolo, però, perché è la sorpresa del libro. Comunque, nell'introduzione lei dice di essere stato in India solo un mese e che questo non è un romanzo sull'India.**

Mi interessava conoscere il mon-

do in cui vivevano i miei personaggi, ma senza saperne troppo su di loro. Dovevo stare attento a non saperne più di Durawalla, per il quale l'India doveva restare un luogo dove si sentiva un forestiero. Non so se può piacere l'immagine, ma il dottor è come un cavallo con il parroco.

**Romanzo sull'India, titolo «Figlio del circo», che ricorda «Figli della mezzanotte», dedica a Salman, ovviamente Rushdie. C'è un'intenzione politica?**

Quella a Salman è una dedica personale. Lo conoscevo da molto prima della Fatwa. È un amico. È il mio più vecchio amico a Bombay.

**Allora torniamo al circo. Il circo è per i bambini quello che per gli adulti il romanzo, e non aggiungo altro.**

**Come è cambiato il suo modo di scrivere e quando sa che deve iniziare a scrivere?**

Il mio modo di scrivere è cambiato nel senso che per un certo periodo ho scritto storie dove si facevano salti all'indietro nel tempo, storie che cominciavano da metà. Anche questo è stato così. Dal prossimo romanzo, la storia di una vedova, tornerò a narrare i fatti in scansione cronologica. Comunque devo sempre sapere come finisce una storia. Sennò non posso iniziarla. Seguo una traccia che è come una mappa stradale che ho messo giù prima di cominciare. Sto attentissimo a non perdere il filo, anche se è contorto.

**Perché a leggere questo libro e a sentirsi parlare si ha la sensazione che lei in India non ci tornerà?**

Non so perché ma ha ragione. Non ci tornerò più.

**IL FATTO.** A 800 anni dalla nascita

**«Industria» d'anime e di celebrazioni per sant'Antonio**

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Tanto diversa da adesso, Padova non doveva essere. Appena vi arrivò, nel 1.230, frate Antonio trovò subito un bersaglio fisso delle sue sfuriate: gli usurai. «Razza maledetta con denti da leone», accusava e scriveva: «bestie feroci che rapinano e divorano», «superbi e avari che a guida di torchi schiacciano e spremono i poveri ed i bisognosi». Il popolo impazziva di gioia. Gli usurai di rabbia; ma non si pentivano. Sono sopravvissuti loro. Ed è sopravvissuto nei secoli il culto di sant'Antonio difensore dei poveri. Uno a uno. Forse è anche tempo di tregua: almeno sette banche - una è l'Antoniana - sponzonzano le imminenti celebrazioni dell'ottocentesimo anniversario della nascita del «santo senza nome», il più venerato al mondo. Era coetaneo di san Francesco. I due si completavano. Uno predicava la povertà, l'altro condannava la ricchezza. Il «poverello d'Assisi» era mite. Il dottore di Lisbona un centrattacco. «Tromba di guerra è la predicazione», il suo motto. Se la prendeva egualmente con gli eretici, «ignoranti, bifolchi, ciabattini, conciatori di pelli che sanno solo latrare contro la Chiesa» e coi «religiosi fatui» che «comprano e rivendono, edificano e distruggono, trasformano i quadrati in cerchi». I beni del prete, scriveva, «appartengono ai poveri e se non li dona generosamente è un rapinatore».

**Tra mostre e convegni**

Si può capire che l'ottocentesimo anniversario non sia celebrato con particolari sforzi: i frati stanno realizzando tre centri di accoglienza per i «meninos de rua» in Brasile ed una casa per madri sieropositive a Padova. Saranno ultimati, certo, anche i restauri di alcune opere d'arte, soprattutto il monumento equestre di Donatello al Gattamelata. Convegni, austeri concerti. E una sorpresa: la traduzione in italiano dei tre volumi dei «Sermones», le prediche che frate Antonio aveva cominciato a resistere appena giunto a Padova. Il «dottore» parlava bene e scriveva male. Un frate che abbia letto quei libri in latino equivale a un progressista che abbia digerito l'opera omnia di Cacciari. «Diciamo la verità: io non li ho letti», ammette imbarazzato padre Giacomo Panteghini, direttore del *Messaggero di Sant'Antonio*. «Io, solo alcuni sulla Madonna», sorride padre Vincenzo Tommasi, vicerettore della Basilica. Forse erano schemi, appunti, tracce per la predicazione. In quella Antonio eccelleva, non c'è dubbio, tanto che ancora oggi si venera la sua «lingua incorrotta».

Quattro milioni di fedeli. Dopo Lourdes e San Pietro, la Basilica padovana è la terza meta del mondo cattolico. Passano di qui quattro milioni di fedeli all'anno, una migrazione senza cali, anzi rafforzata dall'Est. Per Padova è probabilmente la maggiore industria. Antoniani devoti: San Pio X predicava qui; Albino Luciani teneva una rubrica storica, «Illustrissimo», sul *Messaggero* («Ne avevamo fatto un libro: 3.000 copie vendute finché era vescovo, mezzo milione appena fatto papa»). Ogni anno venivano Toto e Gino Cervi, Anthony Quinn: si è offerto di sceneggiare e produrre un film sulla vita del Santo. L'albo dei visitatori illustri è zeppo di firme. Andreotti, Tavian, Fanfani, Scalfaro '86, Scalfaro '94, Adorno Celentano («Ciao Santino»), Mitterand... L'ultimo appunto è di Ray Flynn, venuto a portare gli «Speciali ringraziamenti del presidente Bill Clinton». Il penultimo, dello scorso giugno: Achille Occhetto.

Era nato a Lisbona, convenzionalmente nel 1195. Fernando, della famiglia dei Buglioni. Si era fatto subito prete: agostiniano. Del corrotto monastero si era presto schifato, passando ai francescani in potente sviluppo e cambiando il nome. Inutile ricerca del martirio in Marocco, naufragio in Sicilia sulla via del ritorno, destino segnato: l'Italia. L'eretica Romagna, la contestazione dei catarì a Rimini, teo-

**A Roma una ricca esposizione di tele «storiche» dell'artista ex sindaco di Napoli**

**La doppia rivoluzione di Valenzi**

ROMA. Un cammino espressivo compiuto di pari passo con una vita di passione politica e d'impegno; e a ottantacinque anni Maurizio Valenzi, straordinaria figura di politico e di artista, fa una sorta di bilancio esistenziale attraverso una bella mostra che condensa i due aspetti della sua attività. Il tema «Immagini da due rivoluzioni» è accontentato ad una vera antologica di pittura, aperta fino al 19 novembre al Loggionnino di Roma in via Premaida; episodi salienti di due svolgimenti sociali - la Rivoluzione francese del 1789 e quella napoletana del 1799 - sono accanto alle immagini di sapore e soggetti diversi, prodotti di una ricerca continua e approfondita dall'occhio dell'autore, con risultati originali e notevoli. Il viaggio espressivo di Valenzi conduce l'osservatore da una pittura «dal cuore antico» affrontata di getto e con naturale immediatezza, con visioni mediterranee e nei motivi più intimi, della condizione umana privata e collettiva, fino ad una pittura «di storia»

ELA CAROLI

per nulla celebrativa e pomposa, bensì fredda e partecipata. Nelle immagini «protagonisti sono sospesi tra il loro ruolo storico, che corrisponde alle certezze, vuoi ideologiche che culturali o razionali di Valenzi e nello stesso tempo con il loro fare incantato, come nei pupazzi dei cantastorie recitano il loro ruolo come attori mercenari del caso» ha osservato Ennio Calabro nel suo scritto in catalogo.

Non dimentichiamo che la vicenda biografica di Valenzi si è dipanata nell'intreccio del suo privato con eventi storici e avventurosi: nato a Tunisi nel 1909, si afferma come pittore all'Accademia e con mostre sia nella città natale che a Parigi e a Roma, dove negli anni '30-'31 stringe amicizia con Carlo Levi. Adriana Pincherle e Fausto Pirandello. Nel '32, tornato in Tunisia, aderisce al Partito comunista appoggiando la lotta dei braccianti contro i possidenti agrari europei; ancora nel '37 a Parigi collabora al-

la rivista di Giuseppe di Vittorio «La voce degli italiani» e conosce Eluard, Aragon, Tzara e gli altri protagonisti di quella libera cultura. Ancora in Tunisia negli anni Quaranta, viene rinchiuso in campo di concentramento, torturato e condannato all'ergastolo dalla polizia del regime di Vichy. Fortunatamente armato in Italia, nel '44 entra a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale e diventa, stabilitosi a Napoli, un protagonista della vita cittadina nazionale, da consigliere regionale a senatore della Repubblica. Nel 1975 è sindaco di Napoli; nell'84 parlamentare europeo.

La pittura, che lo ha sorretto e consolato negli anni duri del carcere, a contatto ad esempio con la dolente umanità degli ergastolani di Lambèze, e lo ha invece divertito negli anni più sereni, davanti allo spettacolo del golfo di Napoli così come lo osservava dalla sua casa

sulla collina di Posillipo, è divenuta per Valenzi compagna inseparabile, pur tra più o meno lunghi intervalli di applicazione. Compagna dell'uomo, del politico, del padre, del cacciatore d'immagini care, d'istituzionali o di forti iconologie, informato dalle correnti e dai protagonisti più vitali dell'arte europea del Novecento, da Matisse a Derain, a Guillaumin. Si può fare, come Valenzi, pittura di storia con un vigore coloristico e un'efficacia narrativa non comuni; da «Soldati» alla «Crociata» del '74 alla «Presenza della Bastiglia» dell'89, i quadri hanno la levità del cantore popolare e lo sguardo colto e avvertito dell'uomo di fede politica. I ritratti dei giacobini napoletani, le immagini dell'arrivo di Championnet sotto il Vesuvio, quelle degli arresti e delle fucilazioni dei rivoluzionari partenopei sono, infine degne di rinsanguare la scarsa iconografia di quell'evento libertario, tragicamente concluso e troppo poco studiato, della Repubblica del 1799.

**Slavenka Drakulić**  
**PELLE DI MARMO**  
La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.  
**GIUNTI**